

18 ottobre 2011 – prima parte

Il secondo atto di *Phèdre*

La notizia (che poi si scoprirà falsa) della morte di Teseo mette in moto l'azione del secondo atto . Comincia, dopo l'*exposition* del I° atto, lo “svolgimento dell'intreccio”. E' la notizia della morte di Teseo che rende possibili le due dichiarazioni amorose che formano la sostanza di questo atto: la dichiarazione di Hippolyte ad Aricie (scena II), e la dichiarazione di Phèdre a Hippolyte (scena V). Tra le due dichiarazioni c'è un rapporto di **parallelismo** , ma anche una totale **opposizione**. Entrambe sono rese possibili dalla situazione di anarchia, di **vuoto di potere** causata dalla presunta morte di Teseo: Hippolyte si rivolge ad Aricie con un **pretesto politico**, quello di appoggiarla nella rivendicazione al trono di Atene, e anche Phèdre si rivolge a Hippolyte con un pretesto politico, quello di chiedergli di aiutarla a mettere sul trono di Atene suo figlio. Sono parallele, perché tanto Hippolyte quanto Phèdre arrivano gradualmente, e quasi involontariamente, a svelare i propri sentimenti; sono opposte, perché opposto è il tipo di amore che i due personaggi manifestano : **un amore casto, innocente, ricambiato, quello di Hippolyte, un amore passionale, colpevole e unilaterale quello di Phèdre.**

Dunque, quando Ismène, la sua confidente, nella prima scena, porta ad Aricie la notizia della morte di Teseo, Aricie le racconta la storia della sua famiglia e le rivela di amare Hippolyte. Nella seconda scena, Hippolyte , che ritiene che ad Aricie spetti legittimamente il trono di Atene, viene a mettersi al suo servizio, e finisce per dichiararle il proprio amore. Aricie è fiera di aver conquistato un nemico dell'amore come Hippolyte. Accetta l'offerta del suo appoggio ma gli rivela che per lei il dono più gradito e più grande è il suo amore.

Come quella di Hippolyte, anche la dichiarazione di Phèdre, che occupa la scena V, è involontaria. Phèdre , che si rivolge ad Hippolyte con il pretesto di chiedere il suo appoggio politico per il proprio figlio , è come trascinata da una forza estranea. Il suo primo passo è quello di **smentire l'odio che ha sempre manifestato ad Hippolyte** per dissimulare la sua segreta passione (vv. 595-608). E' come se Phèdre scivolasse dall'affermazione (incolpevole) di non aver mai veramente odiato Hippolyte – come spesso accade alle matrigne con i figliastri- alla rivelazione ben più compromettente del suo amore.

Al verso 617 due vocaboli- spia cominciano a far intravedere la passione di Phèdre : “...qu'un soin bien différent **me trouble** et me **dévore** <<

(... una preoccupazione ben diversa [diversa dall'abituale odio delle matrigne per i figliastri] mi turba e mi divora).

Dei due verbi rivelatori, Hippolyte riprende soltanto il più anodino, il meno significativo:

“Madame, il n'est pas temps de vous **troubler** encore >.

Ma la freddezza, l'impassibilità di Hippolyte costringe Phèdre a scoprirsi sempre più.

La confessione **inizialmente prende la via indiretta** della **somiglianza tra**

Hippolyte e il padre, che Phèdre si compiace di evidenziare, quasi sovrapponendo le immagini dei due eroi (vv. 627-630)

Ma la constatazione della somiglianza (di cui Hippolyte cerca la spiegazione più innocente e rassicurante) trascina Phèdre verso affermazioni più pericolose, come **la superiorità di Hippolyte sul padre** (vv. 630-640)

All'affermazione della superiorità di Hippolyte segue la **sostituzione del figlio al padre**: abbandonandosi all'immaginazione, Phèdre vive **un sogno ad occhi aperti** in cui è **riscritta** la storia dell'uccisione del Minotauro (vv. 641-662).

Sostituendosi alla sorella Arianna, e sostituendo Hippolyte a Teseo, **Phèdre immagina di aver guidato Hippolyte nel Labirinto, di esservi scesa con lui per "ritrovarsi" o per "perdersi"**. Il **Labirinto** – il palazzo nel quale è facile inoltrarsi, ma del quale è impossibile ritrovare l'uscita – diventa qui una **metafora della passione di Phèdre e più in generale del destino umano : una volta che ci si è abbandonati alla passione, ritornare sui propri passi è impossibile**.

Il delirio di Phèdre è correttamente interpretato da Hippolyte, che reagisce con **orrore** (vv.663-664). Davanti al suo orrore Phèdre ha un soprassalto e difende il proprio onore, quasi smentendo la propria dichiarazione (vv. 665-666); ma quando Hippolyte si mostra disposto a dimenticare quel che le è sfuggito, Phèdre sceglie la via della **confessione diretta, non più equivocabile**.

In questa scena V in fondo abbiamo **due diverse confessioni di Phèdre**.

La prima **indiretta**, che sfrutta la somiglianza tra Hippolyte e Thésée, e resta sul terreno dell'**equivoco** e della **confusione**.

La seconda **diretta**, senza sostituzioni né maschere. **Phèdre di colpo dal voi passa al tu**, quasi incalzando più da vicino l'interlocutore. Straziata dal rifiuto non è più avvolgente, insinuante, ma **amara e durissima** (dal v. 671). Accusa Hippolyte di odiarla e **per ben due volte** si autodefinisce **monstre** (vv.700-703):

<< Digne Fils du Héros qui t'a donné le jour

Délivre l'univers d'un Monstre qui t'irrite.

La Veuve de Thésée ose aimer Hippolyte ?

Crois-moi, ce Monstre affreux ne doit point t'échapper. >

(“Degno figlio dell'eroe che ti ha dato la vita / Libera l'universo da un **Mostro** che ti irrita. La vedova di Teseo osa amare Ippolito?/ Credimi, questo **mostro** spaventoso non ti deve sfuggire.”)

La **mostruosità** è uno dei grandi temi della tragedia. Phèdre si autodefinisce **monstre** ironicamente, ma sa bene che la sua passione è **realmente mostruosa**. Nel finale dell'atto, Hippolyte annuncia i suoi propositi di **silenzio e di oblio**, che avranno conseguenze gravissime (vv. 719-720) La situazione è incerta e confusa: Hippolyte si prepara a lasciare Trézène, **il popolo di Atene pare deciso a offrire il regno al figlio di Phèdre**. Tuttavia si diffonde anche la voce di un **possibile ritorno di Teseo**, che porrebbe fine all'anarchia e muterebbe sostanzialmente la situazione.

18 ottobre 2011 seconda parte

Il terzo atto di *Phèdre*

Il terzo atto, l'atto del ritorno di Teseo, vede Phèdre **nuovamente decisa ad uccidersi** (scena III). Il terrore di venir accusata da Hippolyte davanti al marito è il suo sentimento più forte. Si vede insieme respinta dall'uomo che ama e privata per sempre dell'onore.

E' ancora una volta il **pragmatismo amorale** di CEnone a sottrarla al suicidio. CEnone, personaggio di bassa estrazione (è una schiava), incarna la bassezza anche morale: non capisce gli scrupoli e i tormenti interiori di Phèdre, bada soltanto ai fatti ai risultati (per questo ho parlato di un suo **pragmatismo**: atteggiamento di chi bada soltanto ai **risultati** delle proprie azioni). CEnone vede per Phèdre una sola via di salvezza: deve prevenire l'accusa di Hippolyte, **accusarlo lei per prima, davanti a Teseo, di aver tentato di violentarla**. La spada di Hippolyte, rimasta nelle mani di Phèdre, renderà più credibile l'accusa. A Phèdre, che si sente incapace di **calunniare un innocente** (la sua natura **nobile** si ribella a questa prospettiva: v. 893, "Moi, que j'ose opprimer et noircir l'innocence?"), CEnone risponde che il suo zelo ha bisogno soltanto del **silenzio di Phèdre**. Interrogata da CEnone su come veda ora Hippolyte, suo probabile accusatore, Phèdre risponde (v. 885):

"je le vois comme un **monstre effroyable à mes yeux** ".

<< lo vedo come un mostro **spaventoso, che incute terrore** ".

Riaffiora il tema della mostruosità. Phèdre, che si è autodefinita, ironicamente, *monstre* quando esortava Hippolyte a ucciderla, ora vede lo stesso Hippolyte come "*monstre*". Diversi personaggi, a turno, si presentano o vengono visti come **mostri**: il disordine (amoroso e politico) che ha investito il regno di Atene e Trezene, **scatena una sorta di epidemia di mostruosità**. E' come se rinascessero tutti i mostri sconfitti dall'eroe civilizzatore: **la mostruosità invade la scena. Non viene più dall'esterno, ma dall'interno, dall'anima stessa dei protagonisti**.

Teseo, che in passato ha sconfitto e ucciso tanti mostri, è smarrito e disarmato davanti al disordine che è esploso nel cuore stesso della sua famiglia.

La sua intelligenza è come offuscata, il suo sconcerto davanti alla freddezza con cui l'accolgono Phèdre e il figlio, è totale. Gli atteggiamenti di Phèdre, che rifiuta di abbracciarlo, e di Hippolyte, che gli annuncia di voler partire al più presto a caccia di mostri, gli paiono ambigui e inspiegabili.

E' questo suo **smarrimento**, insieme alla sua incapacità di decifrare i segni della verità, che lo porterà a credere alle false accuse di CEnone a Hippolyte.